

CENTRE ANDRÉ CHASTEL

Le Génie du lieu

La réception du langage classique
en Europe (1540-1650) :
sélection, interprétation, invention

*Actes des sixièmes Rencontres d'architecture européenne
11-13 juin 2009*

en hommage au professeur Jean Guillaume

Études réunies par
MONIQUE CHATENET
CLAUDE MIGNOT

P
Picard

Collection De Architectura

COLLOQUES

1. La maison de ville à la Renaissance.
Recherches sur l'habitat urbain en Europe
aux XV^e et XVI^e siècles (épuisé)
2. L'escalier dans l'architecture de la Renaissance (1985)
3. Les traités d'architecture de la Renaissance (1998) (épuisé)
4. Les chantiers de la Renaissance (1991)
5. L'emploi des ordres dans l'architecture
de la Renaissance (1992)
6. Architecture et vie sociale. L'organisation intérieure
des grandes demeures à la fin du Moyen Âge
et à la Renaissance (1994)
7. L'église dans l'architecture de la Renaissance (1995)
8. Architecture, jardin, paysage. L'environnement
du château et de la villa aux XV^e et XVI^e siècles (1999)
9. L'invention de la Renaissance. La réception des formes
« à l'antique » au début de la Renaissance (2003)
10. Demeures d'éternité.
Églises et chapelles funéraires aux XV^e et XVI^e siècles (2005)
11. Maisons des champs dans l'Europe de la Renaissance (2006)
12. L'architecture religieuse européenne
au temps des Réformes (2009)
13. Le Gothique de la Renaissance (2011)

ÉTUDES

- Philibert Delorme et le château royal
de Saint-Léger-en-Yvelines,
par Françoise BOUDON et Jean BLEUIN (1985)
- Le château de Madrid au Bois de Boulogne,
par Monique CHATENET (1987)
- Le château de Fontainebleau de François I^{er} à Henri IV.
Les bâtiments et leurs fonctions,
par Françoise BOUDON et Jean BLEUIN
avec la collaboration de Catherine GUERIN (1995)
- Les annotations de Guillaume Philandrier
sur le *De Architectura* de Vitruve. Livres I à IV,
traduction et commentaire de Frédérique LESBRIU (2000)
- La cour de France au XVI^e siècle.
Vie sociale et architecture,
par Monique CHATENET (2002)
- Le château de Bonnivet. Entre Blois et Chambord :
le chaînon manquant de la première Renaissance,
par Jean GUILLEUME (2006)
- Primaïce architecte,
par Sabine Frommel (2010)
- Le palais du Luxembourg de Marie de Médicis, 1611-1631
par Sara Galleri (2012)

Sommaire

Introduction, par Monique CHATENET et Claude MIGNOT _____	9
---	---

L'Europe méditerranéenne : l'Italie et l'Espagne

<i>Evoluzione di un tema antico. Le facciate con portico nelle chiese napoletane tra Controriforma e barocco,</i> par Daniela DEL PESCO (Université de l'Aquila) _____	11
<i>I mutevoli aspetti dell'antico. Archi trionfali e facciate di chiese nella Venezia del Cinquecento,</i> par Andrea GUERRA (IUAV, Venise) _____	25
<i>L'angolo come luogo di accumulazione retorica. Balconi e colonne in Sicilia e in Puglia,</i> par Marco Rosario NOBILE (Université de Palerme) _____	45
<i>La bóveda tabicada en Aragon et l'évolution de son décor au cours du XVI^e siècle,</i> par Javier IBÁÑEZ FERNÁNDEZ (Université de Saragosse) _____	55
<i>The Architecture of Renaissance Altarpieces in Castile,</i> par Catherine WILKINSON-ZERNER (Brown University) _____	77

L'Europe centrale

<i>Le génie du lieu. Réflexions critiques,</i> par Thomas DACOSTA KAUFMANN (Université de Princeton) _____	97
<i>L'architecture au temps de Rodolphe II et la tradition architecturale tchèque du XVI^e siècle,</i> par Richard BIEGEL (Université de Prague) _____	113
<i>La decorazione dei portali del palazzo reale di Cracovia e il problema del loro stile,</i> par Stanislas MOSSAKOWSKI (Polska Akademia Nauk, Varsovie) _____	125

Les Pays-Bas et la Grande-Bretagne

<i>Antique et Moderne : la colonne à fût orné dans l'architecture européenne de la Renaissance,</i> par Krista DE JONGE (Université catholique de Leuven) _____	131
<i>Un hispanisme en Franche-Comté au XVI^e siècle. La zapata revisitée,</i> par Christiane ROUSSEL (Inventaire de Franche-Comté) _____	153

<i>Architectura Moderna à Amsterdam (1600-1625), Hendrick De Keyser et les nouvelles inventions à l'antique, 1600-1625</i> par Konrad OTTENHEYM (Université d'Utrecht) _____	163
<i>From Gatehouse to Frontispiece in Sixteenth-Century England,</i> par Maurice HOWARD (Université du Sussex) _____	175
<i>Classical Architecture in Renaissance Scotland,</i> par Charles MCKEAN (Université de Dundee) _____	189
La France	
<i>De l'ordre prodigieux au langage abrégé. Pierre Lescot interprète des modèles italiens,</i> par Sabine FROMMEL (EPHE, Paris) _____	205
<i>L'ordre attique, le sixième ordre français,</i> par Claude MIGNOT (Université de Paris-Sorbonne) _____	227
<i>L'hôtel parisien mis en ordre ? Réflexions sur la diffusion et l'adaptation des ordres dans l'architecture aristocratique de la capitale à la Renaissance,</i> par Alexandre GADY (Université de Paris-Sorbonne) _____	243
Bibliographie des travaux de Jean Guillaume _____	255
Résumés _____	261

L'angolo come luogo di accumulazione retorica

Balconi e colonne in Sicilia e in Puglia*

Marco Rosario Nobile

Nel 1579, mentre Palermo era interessata dall'immenso cantiere di via Toledo, avviato nel decennio precedente, lo scultore Vincenzo Gagini venne incaricato di progettare e realizzare un balcone nel vecchio palazzo vescovile¹. Le ragioni dell'incarico sembrano determinate dalla volontà di dissimulare l'anomala giacitura dell'edificio quattrocentesco rispetto all'allineamento dettato dalla nuova strada; per questo motivo il balcone si collocava in prossimità dell'angolo di una torre dove già risaltava la presenza di una colonna angolare di spoglio e di una trifora flamboyante (fig. 1). Le citazioni offerte dallo scultore, in particolare il palese riferimento del portale al frontespizio della *Regola dei Cinque ordini di Architettura* del Vignola, intendevano probabilmente trasmettere una nota aggiornata e moderna, ma, di contro, l'affastellamento di elementi diversificati e concentrati sull'angolo finiva per generare una involontaria « scena comica », apparentemente paradossale negli anni in cui Palermo era dominata dall'ossessione dell'uniformità e dell'omogeneità del decoro urbano. Questa insolita e caotica esibizione di oggetti differenti (un balcone moderno e frammenti e reliquie del passato) apre il campo a numerosi quesiti, alcuni dei quali saranno presentati in questo saggio.

Il tema prescelto e soprattutto il termine impiegato nel titolo, cioè la « retorica », si situano in un campo sfuggente: la sfera della rappresentazione e dell'investimento simbolico; temi che non offrono quasi mai risposte documentate e univoche. Non si è infatti in presenza di scelte che soddisfano problemi oggettivi di uso dello spazio o di abitudini costruttive, qui piuttosto si sfiorano ambiti meno storicamente controllabili per i quali è necessario lavorare per ipotesi, per successive approssimazioni e con riferimenti parziali, riconducibili solo a quanto conosciuto direttamente da chi scrive.

Rafforzare il valore di un angolo, fissandovi segni estratti dai più aggiornati repertori del linguaggio contemporaneo, comporta, in realtà, singolari scompensi nell'insieme del progetto: quasi sempre non esiste più simmetria e scompare l'equilibrio tra le parti. Spesso si tratta di oggetti autonomi, disancorati dal disegno complessivo, relazionabili in maggior misura alla posizione dell'edificio nel contesto urbano che all'architettura, così come accade per la parasta gigante (seconda metà del XVI secolo) che caratterizza il convento di Santa Chiara a Salemi

* Si ringraziano le dottoresse Emanuela Garofalo e Fulvia Scudato per i suggerimenti generosamente offerti per la stesura di questo saggio. La bibliografia nelle note è essenziale e limitata a contributi recenti.

1. Marco Rosario Nobile, « Interventi urbani a Palermo nella seconda metà del Cinquecento: la Piazza della Cattedrale », *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia*, a cura di Aldo Casamento, Enrico Guidoni, Roma 1999, pp. 236-241. Si veda anche: Emanuela Garofalo, « Un disegno di Vincenzo Gagini per la cappella Caruso nel convento di S. Agostino a Palermo », *Lexicon. Storia e architettura in Sicilia*, 5-6, (Dal tardo gotico al rinascimento), 2007/2008, pp. 126-128.

(Trapani): niente di più che un « trofeo », che non regge alcuna trabeazione² (fig. 2). Probabilmente non è un caso che attraverso queste opere traspaia anche il disincanto che una parte del territorio italiano (la cosiddetta « Italia incomoda », secondo l'appropriata definizione di Eduard Mira³) ha nutrito a lungo per le costruzioni teoriche del classicismo italiano.

I casi di queste voci fuori dal coro che si potrebbero portare a esempio sono comunque molteplici e sarà necessario fissare e limitare l'attenzione sui temi del balcone e della colonna d'angolo in ambiti cronologici che non travalicano la metà del XVII secolo.

Il balcone d'angolo

Come è noto il balcone sorretto da mensole è un tema estraneo alla grande trattatistica del Cinquecento. La singolare fortuna di questa soluzione in Italia meridionale è del tutto indipendente dai principi del classicismo e dall'autorità dei teorici, che per il balcone (il cui ingombro e risalto spezzano la continuità delle trabeazioni, producono ombre enfatiche e alterano la lettura bidimensionale dei prospetti) hanno sempre nutrito remore. Si tratterebbe in altri termini di un fenomeno di adattamento e integrazione di radicati criteri abitativi di lunga durata, una vicenda che comunque attende ancora di essere dipanata in modo esauriente.

Ancora più problematica è la questione del balcone collocato sul cantonale. Nell'Italia settentrionale del secondo Quattrocento esistono alcuni casi – circoscritti soprattutto tra Veneto e Romagna – di balconi posizionati all'estremità di un edificio o che rigirano sull'angolo (come nel celebre caso del palazzo dei Diamanti a Ferrara), è quasi certo che si tratti di reinvenzioni e di riproposizioni di un motivo già in uso nel medioevo. Questa continuità sembra evidente osservando gli esempi riscontrabili nel fitto tessuto edilizio di Venezia. Gli episodi siciliani e pugliesi sembrano più tardi, ma sono anche molto meno timidi e non è neanche certo che dipendano o siano in diretta correlazione con i modelli del nord Italia. Uno dei più precoci esempi è forse quello del palazzo Alliata (poi Cattolica) a Palermo, oggi parzialmente modificato, e comunque documentato da una incisione settecentesca. Sappiamo che l'angolo bugnato della torre era stato certamente completato nel 1562, allorché viene descritto in una transazione⁴.

La medesima soluzione si può trovare in altre architetture del secondo Cinquecento siciliano (Siracusa, palazzo Corvaia; Ospedale di San Bartolomeo a Palermo, oggi scomparsi) o del primo Seicento (Pietraperzia, palazzo Capitaniale; Caltanissetta, palazzo Moncada). A Lecce e nel Salento il balcone d'angolo è presente in numerose residenze (per Lecce: i palazzi Costantini, Rossi, Tafuri), ma le datazioni di questi edifici risultano particolarmente problematiche: generalmente sono opere tarde, realizzate a partire dal Seicento avanzato.

Come si vede non sembrano esistere o sopravvivere, almeno per quanto mi è noto, nel Sud Italia esempi che precedano la metà del XVI secolo. Tuttavia notevoli analogie si possono riscontrare con gli sporti su mensole, presenti nell'architettura militare, come si può riscontrare in numerose torri costiere di difesa già a partire dal XV secolo. Nella quattrocentesca Porta

2. Domenica Suteria, « Salemi », *Belce 1968-2008: Barocco pentateo, Barocco dialettico*, a cura di Giuseppe Antista, Domenica Suteria, Palermo 2008, pp. 59-75, in particolare p. 59.

3. Eduard Mira, « Una arquitectura gòtica mediterrànea. Escrits, matèries e ideologies », *Una arquitectura gòtica mediterrànea*, catalogo della mostra, a cura di Eduard Mira, Arturo Zangrà Catalán, Generalitat Valenciana, vol. 2, Valencia 2003, I, pp. 27-103, in particolare pp. 58-64.

4. L'atto è citato senza riferimenti documentari in: Antonino Palazzolo, « Le dimore turrite a Palermo tra 400 e 500 e la *Donna Magna* dei principi della Cattolica », *Rassegna Siciliana di Storia e Cultura*, 26, 2005, pp. 99-125, in particolare p. 110.

Marina a Siracusa sussistono ancora mensole che presentano persino una distorsione obliqua, ma non si dispone di prove decisive sulla contestualità di questa parte della fabbrica con il resto della struttura e potrebbe trattarsi di un intervento integrativo, operato in epoca più recente. In realtà anche i grandi palazzi dell'ultimo gotico erano dotati di terrazze merlate con sporti; ricercate mensole con deformazione obliqua si possono ritrovare nel palazzo Abatellis a Palermo (1490-1495). L'idea dei balconi d'angolo potrebbe quindi scaturire dalla scelta di dislocare sul piano nobile un sistema già usato nelle torri? Probabilmente questo tipo di risposta non risulta totalmente sufficiente, mentre non si può nemmeno escludere l'esistenza di sequenze tipologiche che si dipartono da più rudimentali sporti in legno spariti nel corso del tempo.

In Sicilia, prima di ricorrere al balcone angolare il sistema più diffuso per permettere la veduta su due fronti perpendicolari appariva ancora più spregiudicato e singolare: la finestra d'angolo. Naturalmente non si tratta solo di una soluzione siciliana, esistono molteplici casi tra Spagna e Portogallo, o nel sud della Francia, e tuttavia gli esempi che i restauri hanno fatto emergere nel XX secolo, e stanno continuando a svelare, presuppongono una pratica largamente diffusa, almeno fra Quattrocento e Cinquecento, e che contempla versioni bilingue. L'esempio più clamoroso è quello di palazzo Termine a Palermo⁵ con una poderosa finestra gotica (fig. 3) (fine XV secolo ma nell'immagine attuale in buona parte frutto di restauri integrativi), ma esistono ulteriori casi nella stessa città (palazzetto in via Lungarini) e in altri centri dell'isola: a Cefalù (Palermo), a Randazzo (Catania), a Naro (Agrigento). In quest'ultimo esempio la finestra angolare (palazzo Giacchetto, primi anni del XVI secolo) (fig. 4) presenta punti di contatto con soluzioni adottate in edifici della Catalogna, come la finestra che caratterizza Casa Forn a Girona⁶, ulteriore riprova del grado di interscambio di modelli che intercorre nel Mediterraneo occidentale aragonese.

È opinione di chi scrive quindi che in Sicilia, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, il balcone d'angolo abbia progressivamente sostituito le finestre aperte sui cantonali (che del resto contemporaneamente e con eccezioni episodiche, spariscono). La funzione che entrambe le opzioni ricoprivano era pressoché analoga, ma lo svuotamento dello spigolo costituiva un pericoloso azzardo costruttivo che, soprattutto in zone sismiche, finiva per comportare scompensi statici; non è un caso che tutte le finestre angolari sinora conosciute, a un certo punto della loro storia, siano state murate e poi « riscoperte » in tempi recenti solo grazie a interventi di restauro. L'inserimento del balcone evitava i potenziali dissesti, mentre le mensole potevano diventare il pretesto per l'inserimento di una decorazione scultorea di natura emblematica.

In definitiva il balcone angolare (senza scartare l'ipotesi di antefatti, cioè di strutture in legno, e sempre che non emergano in Sicilia o Italia meridionale esempi realizzati prima del XVI secolo) potrebbe scaturire dalla sintesi tipologica di due modelli in uso nel secolo precedente (lo sporto su mensole e la finestra angolare), ma difficilmente integrabili all'interno della sintassi classicista.

Colonne d'angolo

La scelta di posizionare colonne in angolo è una costante mediterranea che è possibile osservare in innumerevoli luoghi e in molteplici monumenti di età medievale e moderna.

5. La data del 1672 per la chiusura della finestra angolare è stata documentata in: Maurizio Vesco, « Palazzo Termine alla Bandiera: un cantiere lungo tre secoli (1471-1748) », *Palazzo Aliano di Pietrangelica. Cinque secoli d'architettura, patria e decorazione in Sicilia*, a cura di Massimiliano Maroldi Pecoraro Mazzotta, Milano 2011, pp. 19-48, alla pagina 30.

6. Marià Carbonell i Budes, « De Mare Safont a Antoni Carbonell: la pervivència de la arquitectura gòtica en Catalunya », *La arquitectura en la Corona de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento*, a cura di María Isabel Álvaro Zamora y Javier Ibáñez Fernández, Zaragoza 2009, pp. 97-148.

Esistono casi molto famosi come la Ca' del Duca a Venezia, del Filarete⁷, ed esempi meno noti come un palazzetto cinquecentesco in Rue du Balze ad Arles.

In Puglia e soprattutto nell'area di Lecce le colonne angolari sono estremamente diffuse. Spesso in combinazione con balconi, presentano in larga parte datazioni di età moderna. A Lecce l'esempio più antico, che sembra attualmente si possa documentare, è quello dell'angolo di palazzo Guarini in corte dei Lubelli, risalente al primo Cinquecento (fig. 5). Oggi distrutto e noto solo attraverso fotografie, presentava una colonna arricchita da una figurazione araldica, raffigurante l'Idra di Ercole⁸. Un ulteriore esempio, databile in questo caso al secondo Cinquecento, è il palazzo della Zecca a Soleto⁹, dove in realtà è l'intero cantonale che appare appositamente trattato per una veduta angolare (fig. 8). L'accentuazione decorativa in corrispondenza dell'angolo e le possibili varianti in termini di smussatura o di arrotondamento sono tipiche del Salento, dove lo spigolo vivo non è apprezzato, la colonna con capitello araldico appare solo un'alternativa di questa tendenza più generale. Gli altri episodi documentati del Salento sono generalmente sei o settecenteschi, si può qui comunque ricordare il caso del palazzo Venturi-Maramonte a Corsi (anni Venti del Seicento)¹⁰.

Per gli esordi pugliesi del fenomeno non è possibile scartare del tutto le relazioni adriatiche ed eventuali dipendenze dai modelli veneziani. Tuttavia generalmente il ricorso alla colonna è riferito, con molte ragioni, alla suggestione di modelli tardo antichi, e la loro ricomparsa nel Cinquecento potrebbe segnare una sorta di ripresa di un antico locale, secondo schemi e modalità che la storiografia conosce bene e che ormai vanta molteplici esempi. A complicare (ma anche ad arricchire) l'idea di una reincarnazione dovuta al « genie du lieu » sono i casi presenti in alcuni centri siciliani e poi soprattutto a Palermo. In Sicilia gli esempi cinquecenteschi sono molteplici e presuppongono una circolazione diffusa e forse anche una irradiazione, a partire dalla città più grande dell'isola.

Nella Sicilia sud-orientale, colpita dal disastroso terremoto del 1693, si possono ritrovare due importanti esempi appartenenti alla seconda metà del XVI secolo. Il cantonale di un palazzetto (riconosciuto come edificio appartenente alla famiglia Lantieri¹¹), a Ortigia (fig. 6), il centro storico di Siracusa, appare quasi assumere la valenza di un manifesto programmatico nella sovrapposizione di un ordine ionico, con fregio pulvinato e quindi di ascendenza serliana, e di un corinzio. In questa apparentemente « cortetta » esposizione di conoscenza del linguaggio classicista, si può persino avvertire una nota ironica. Sembra assente il dorico, ma probabilmente dorica (o tuscanica, a giudicare dalla base) era la parasta gigante angolare che contiene le due piccole colonne, e che risultava reggere un immaginifico balcone angolare, così che si potrebbe leggere persino una intenzione paradossale, attuata in una città orgogliosa del suo passato greco. Forse qualcosa di simile si doveva ritrovare nel distrutto palazzo comunale di Noto antica, dal momento che come dichiarano alcune fonti doveva esibire (in facciata?) l'intera teoria degli ordini.

7. Si veda per ultimo: Richard Schoefield, Giulio Ceriani Sebregondi, « Bartolomeo Bon, Filarete e le case di Francesco Sforza a Venezia », *Annali di Architettura*, 18-19, Vicenza 2006-2007, pp. 9-51.

8. Michele Paone, *Palazzi di Lecce*, Galatina 1979, pp. 66-67. Ringrazio Adriano Ghisetti Giavarina per la segnalazione.

9. Adriano Ghisetti Giavarina, « il bugnato a punte di diamante nell'Architettura del Rinascimento italiano », *Lexicon. Stone e architettura in Sicilia*, 3-6 (*Dal tardo-gotico al rinascimento*), 2007/2008, pp. 9-26, alle pp. 18-19.

10. Vincenzo Cazzato, « Dal castello al palazzo baronale: fenomenologia degli interventi nelle residenze nobiliari del Salento », *Antiche tenute del barocco in Italia. Residenze nobiliari. Italia meridionale*, a cura di Marcello Fagiolo, Roma 2010, pp. 182-194, in particolare p. 194.

11. L'individuazione è dovuta all'architetto Angelo De Grande che al palazzo ha dedicato la sua tesi di laurea inedita (Università della Tuscia, Facoltà di Beni Culturali, a. a. 2003-2004, relatore prof.ssa Sabine Frammel, correlatore prof. Marco Rosario Nobile). Per le osservazioni che seguono si veda Marco Rosario Nobile, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Palermo 2002, pp. 103-104.

La Corte Capitaniale di Caltagirone (Catania) (fig. 7) venne progettata negli anni ottanta del XVI secolo, probabilmente da Antonuzzo Gagini, appartenente al ramo della celebre famiglia, che a metà Cinquecento si era trasferita in Sicilia orientale¹². In questo caso, la colonna è libera, a tutto tondo, e non è ottenuta con il semplice arrotondamento dello spigolo, ma, come a Siracusa, è inserita in una parasta gigante dorica, trattata con fasce alternate di bugnato liscio e vermicolare, che ostenta e sorregge anche targhe e stemmi.

Meno episodiche, oltre che caratterizzate da più precoci cronologie sono le colonne angolari riscontrabili a Palermo e in Sicilia occidentale. Con gli ingressi trionfali di Carlo V nel 1535, il tema della colonna, legato come è noto all'emblema dell'imperatore, era diventato una costante nella progettazione di apparati effimeri. A questo periodo, intuitivamente, va legata la costruzione della cosiddetta « Loggia dell'Incoronazione », alle spalle della cattedrale (fig. 9). Si tratta di un bizzarro palinsesto di fusti e capitelli di spoglio, architravi su mensole (forse riprese da Cesariano o forse di derivazione iberica) e con due nuove colonne in marmo di Carrara nei cantonali. La duplicazione si può ritrovare anche a Erice nella testata di un piccolo palazzetto anonimo (la strada su cui si colloca, significativamente, è stata battezzata via Colonna) che presenta la medesima simmetria di colonne libere (questa volta in pietra) alle estremità. A giudicare dai capitelli e soprattutto dalle basi (con una sagoma a campana, ancora gotica), la costruzione dovrebbe appartenere ai primi decenni del Cinquecento.

Ancora a Palermo un altro esempio si trova integrato all'interno del palazzo senatorio, in corrispondenza del cantonale che successivamente, agli inizi del Seicento, è stato inglobato nell'ampliamento necessario per raggiungere il filo di via Maqueda¹³. La sede della municipalità era stata oggetto di varie campagne di costruzione e la datazione di questa parte della fabbrica è controversa, ma a giudicare dai dettagli e dalla cura con cui sono integrati gli elementi di spoglio (il capitello corinzio e un frammento di cornice in marmo rosso) se ne potrebbe immaginare la contemporaneità con il cantiere in corso intorno alla metà del XVI secolo. La destinazione pubblica del palazzo, esattamente come quella della Loggia dell'Incoronazione, potrebbero spiegare la scelta attuata nella Corte Capitaniale di Caltagirone. La colonna angolare rientrerebbe quindi senz'altro nel novero degli ornamenti adatti a qualificare in primo luogo edifici istituzionali, ma come si vedrà più avanti il problema appare più complicato.

Con qualche dubbio per l'esempio del palazzetto di Siracusa, l'espansione del tema nell'isola alla metà del XVI secolo sembra da imputare a maestri e architetti che avevano avuto modo di lavorare in precedenza a Palermo. Questo accade in fabbriche religiose come la chiesa di Santa Maria della Fontana a Petralia Sottana (Palermo), degli anni quaranta del secolo, dove agisce una personalità che doveva essere stata attiva nel complesso palermitano di Santa Maria degli Angeli (in cui, tra l'altro, sussiste una colonna d'angolo della fine del Quattrocento). Al maestro Girolamo Vicchiuzzo (uno degli ultimi esponenti di cultura gotica, che preferisce allontanarsi da Palermo allorché le occasioni di lavoro nella capitale cominciano a contrarsi) si possono assegnare due fabbriche realizzate ad Alcamo: l'Ospedale di Santo Spirito (progettato nel 1540), e con una colonna d'angolo posta nel 1560 (dal maestro Filippo Ingarau); la chiesa di San Nicolò, progettata alla metà del secolo. Relativamente a quest'ultima fabbrica, sappiamo che l'attuale colonna in marmo rosso venne scolpita nel 1604, ma questa soluzione (che usa un prezioso materiale locale le cui cave erano state recentemente scoperte) dovette sostituire un precedente elemento forse in marmo di Carrara. Ad Alcamo

12. Le informazioni, comunque prive di documentazione, si ritrovano in contributi locali come per esempio: Antonino Ragusa, *Caltagirone. Itinerario Storico-Artistico*, Catania 1992, pp. 34-35.

13. Pietro Gullotta, *Il palazzo delle apote. Origine e vicende del Palazzo Comunale di Palermo*, Palermo 1980, pp. 28-29; Giuseppe Bellafiore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984, pp. 118-119.

comunque l'inserimento di bastoni o colonnette angolari sembra costituire una costante nella strada maestra, soggetta a interventi di « raddrizzamento » dopo il trionfale ingresso di Carlo V¹⁴.

Constatata la semplice diffusione attraverso i casi riportati non è però ancora condizione sufficiente per spiegare il perché del successo. A questo punto solo una storia a ritroso, fuori dai limiti temporali prefissati per questa occasione, può fare scorgere tenaci connessioni interne, poiché sono le consuetudini o le emulazioni verticali con opere del passato che potrebbero offrire ulteriori, ragionevoli motivazioni.

A Palermo, nel corso del xv secolo, è possibile ritrovare cantonali caratterizzati da colonne di spoglio (il già citato palazzo vescovile, il palazzo – forse di Jacopo Chirco – in via Merlo), talora persino montate in successione verticale (palazzetto in via Alloro), ma anche soluzioni con colonne moderne e capitelli araldici in marmo di Carrara, realizzate da scultori come Andrea Mancino (palazzo Bonet, 1488 ca.)¹⁵. Sempre agli anni ottanta appartiene lo Steripinto di Sciacca (palazzo Noceto), un edificio con paramento di bugne diamantate e con piccole colonnine angolari¹⁶ (fig. 10). Sorprendente è la conformazione sintetica dei capitelli (un pseudo dorico) che potrebbe alludere a una antichità locale, identificabile nei grandiosi resti dei templi greci delle non lontane Agrigento o Selinunte. La fortuna del dorico in Sicilia, prima della pubblicazione del *Libro IV* di Sebastiano Serlio, rimane comunque un problema storiografico aperto.

In tutti gli episodi citati di colonne angolari sembra ancora prevalente il carattere di dichiarazione dell'antichità della fabbrica e delle famiglia committente. La soluzione risponderebbe quindi a una strategia simbolica di affermazione del potere o del ruolo sociale assunto, un fenomeno che coinvolge persino alcuni nuovi arrivati, come il mercante catalano Gaspare Bonet. L'influsso del rinascimento italiano e il crescente culto per l'antico non sembrano però la sola chiave per interpretare queste scelte.

Così, scorrendo ancora indietro nel tempo, si può registrare come persino il trionfale approdo del flamboyant a Palermo finisca per assuefarsi a quella che sembra, a questo punto, costituire una solida e duratura consuetudine locale. La loggia o forse la cappella della casa di Nicolò Sottile, realizzata nel secondo decennio del xv secolo, con ogni probabilità da maestri provenienti da Barcellona, incamera sull'angolo un'antica colonna di spoglio¹⁷ (fig. 11). Negli stessi anni si può persino ritrovare la stessa soluzione in microarchitetture come un'acquasantiera a Naro (attualmente conservata nella chiesa dei gesuiti)¹⁸. Lo scavo a ritroso potrebbe continuare e il repertorio di esempi famosi include certamente il palazzo Chiaromonte (prima metà del xiv secolo), che nel Quattrocento è sede della corte reale e che potrebbe pertanto avere sollecitato nell'aristocrazia locale fenomeni di imitazione. Nel Trecento il ricorso a colonne antiche è poi documentato dalle richieste di acquisizione di un numero considerevole di spolia romani, da ostentare nei campanili della cattedrale di

14. Su Alcamo: Vincenzo Regina, *Alcamo. Storia, arte e tradizione*, 3 voll., Palermo 1980, vol. 1; Roberto Calia, *I palazzi dell'aristocrazia alcamese*, Alcamo 1997, in particolare pp. 89-92; Fulvia Scadato, « Carlo V e la città di Alcamo », *Lexicon. Storia e architettura in Sicilia*, 14-15, 2012, pp. 33-48.

15. Diletta De Angelis Ricciotti, « Palazzo Bonet », *Palermo e il gotico*, a cura di Emanuela Garofalo e Marco Rosario Nobile, Palermo 2007, pp. 73-78 (con ulteriore bibliografia).

16. Angela Scandalario, Giuseppe Carraro, *Lo Steripinto*, Città di Castello 2009; Monica Crapanz, « Ad ianua diamantata. Il palazzo Steripinto a Sciacca », *Lexicon. Storia e architettura in Sicilia*, 5-6 (Dal tardo gotico al rinascimento), 2007/2008, pp. 27-36.

17. Sul committente, il suo palazzo e le sue proprietà: Patrizia Sandina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e momento di angoscia*, Caltanissetta-Roma 2003, pp. 281-286.

18. L. Burtà, « Nove secoli di gloria e cultura », in *Kalòs. Luoghi di Sicilia*, Naro, supplemento a *Kalòs*, n. 1, 2004, pp. 257-262.

Palermo¹⁹ (fig. 12). Fusti e capitelli, acquistati a Roma, ancora per secoli dovevano giacere nei magazzini delle « maramma » (la fabbricceria della cattedrale) e venivano rivenduti, ancora nel XVI secolo, a nuovi cantieri e a privati cittadini.

Se le condizioni del luogo lo consentivano, i cantonali siciliani erano quindi luoghi ritenuti adatti e convenienti per esibire colonne, reliquie preziose del passato e della storia, o eventualmente loro imitazioni. Gli squilibri e le disarmonie che tali aggiunte potevano comportare nel progetto erano considerati del tutto secondari.

In un mondo ossessionato dalle colonne, non c'erano poi molti margini di manovra per la nuova teoria degli ordini. Cosa raccontano le soluzioni d'angolo siciliane del Cinquecento, se non il prevalere della persistenza e il latente scetticismo nei confronti di sistemi ordinati e di una storia astratta, fatta di paradigmi assoluti? Questa soluzione, apparentemente di dettaglio, mette in crisi lo schema interpretativo, usato per decenni e talora ancora vitale, dell'adeguamento, cioè del lento e progressivo allinearsi della « periferia » alla superiorità teorica dei centri del rinascimento. Per molti architetti o committenti del XVI secolo (in Sicilia, come forse in una vasta parte d'Europa), le colonne del classicismo, quelle presentate sulle tavole dei trattati, non erano affatto le radici di una nuova scienza universale, ma solo l'ultimo anello di una secolare catena di storie che nessuno poteva interrompere.

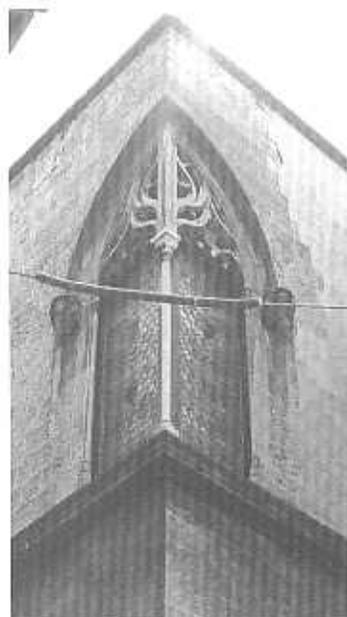


Fig. 1. Palermo, palazzo vescovile, angolo.



Fig. 2. Salami (TP), convento di Santa Chiara, parasta terminale.

¹⁹ *Acta Curie Felicitis Urbis Panormi*, t. *Registri de Litteris (1321-22 e 1335-36)*, a cura di Laura Sciascia, Palermo 1988, doc. 209, p. 338.



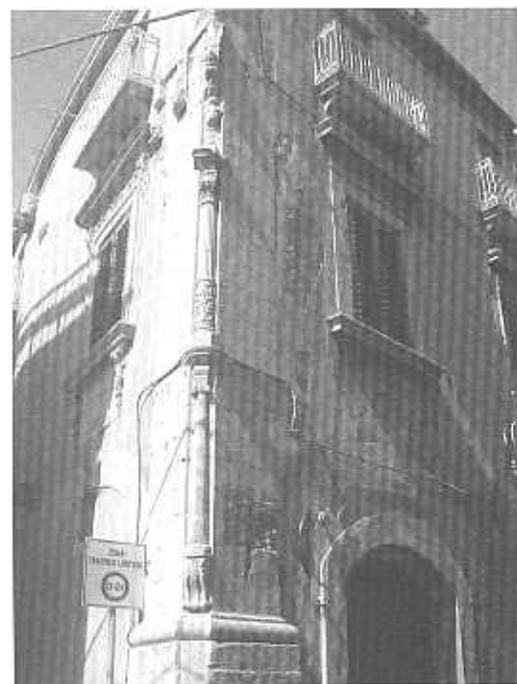
3



4



5



6



7

Fig. 3. Palermo, palazzo Termini, finestra d'angolo (XV secolo; rifacimento primi anni del XX secolo).

Fig. 4. Naro (AG), palazzo Giacchetto, finestra d'angolo.

Fig. 5. Lecce, palazzo Guarni in corte dei Lubelli (foto archivio Alinari).

Fig. 6. Siracusa, palazzetto Lanteri.

Fig. 7. Caltagirone (CT), Corte Capitaniale.

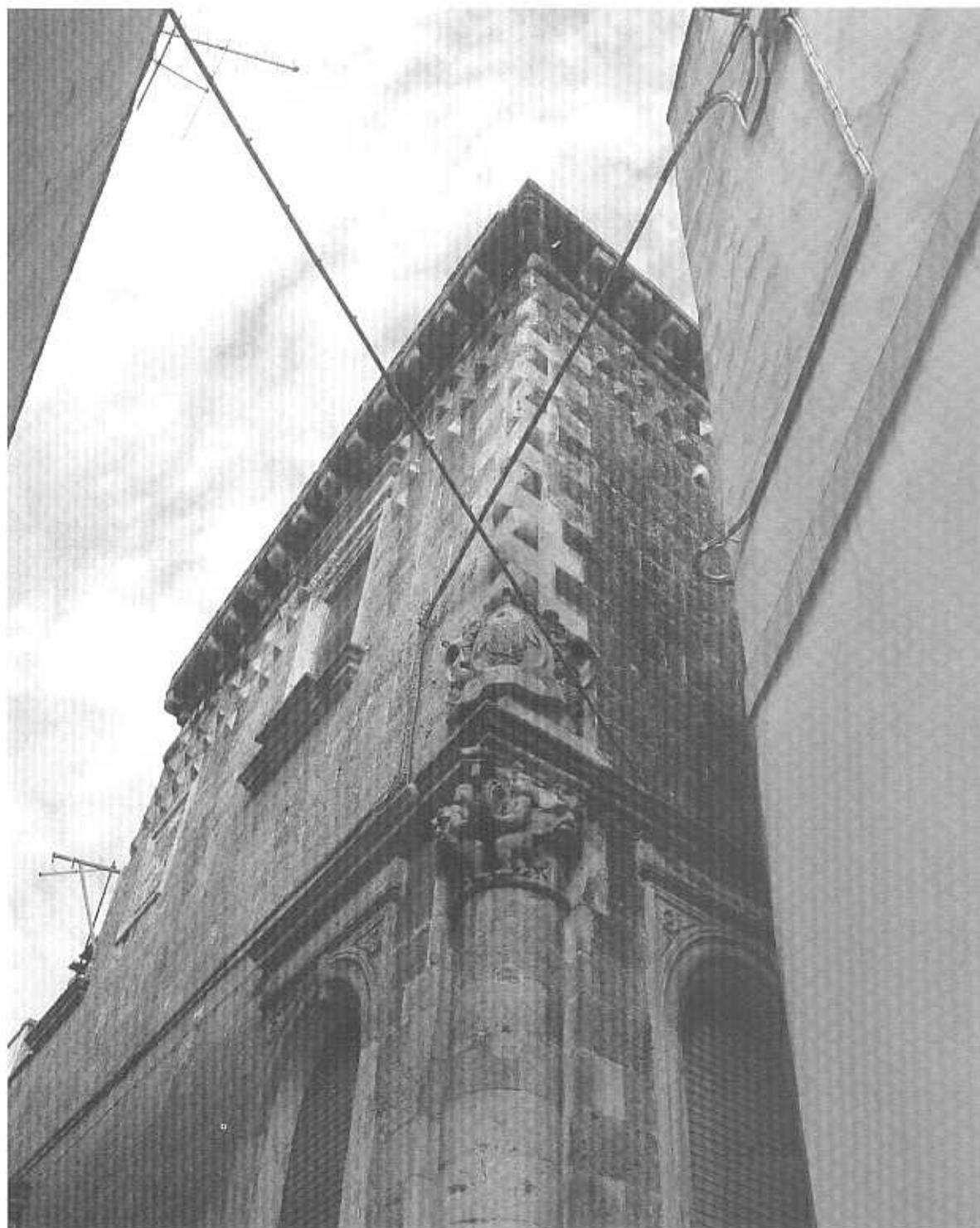
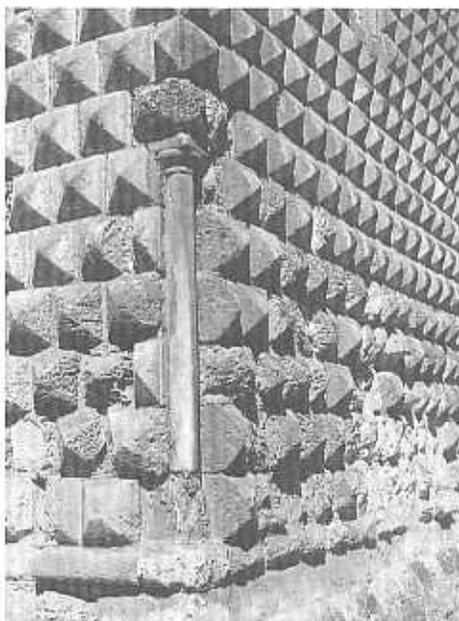


Fig. 8. Soletto (LE), palazzo della Zecca.



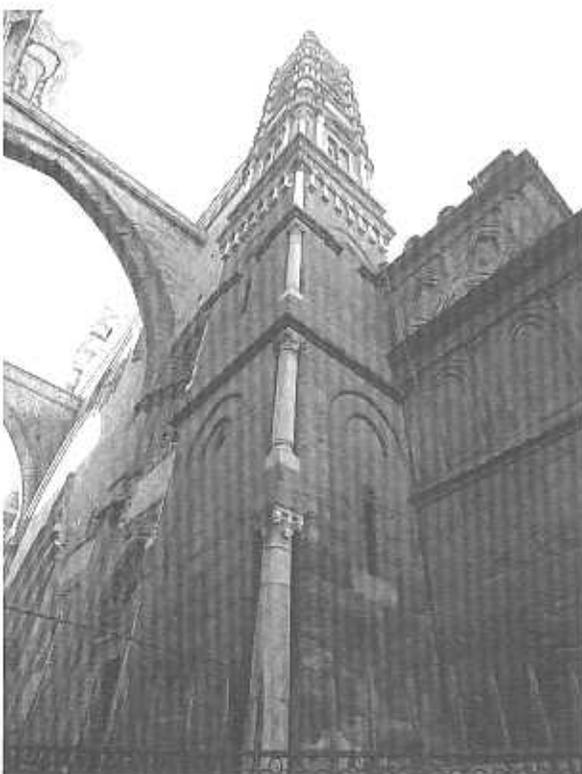
9



10



11



12

Fig. 9. Palermo, Loggia dell'Incoronazione.

Fig. 10. Sciacca, Steripino, particolare dell'angolo.

Fig. 11. Palermo, casa Sottili.

Fig. 12. Palermo, cattedrale, campanile sud-occidentale (sec. XII, completamento sec. XIV).